

«Le precarie certezze»

Conosciamo da tempo *Angelo Casè* per il suo buon lavoro che quotidianamente svolge nelle scuole elementari di Minusio, per l'attività in seno alla redazione dei fascicoli ESG di lingua italiana e per quanto fa nel settore delle lettere e della cultura in generale.

Si può, infatti, dire che da alcuni anni a questa parte il manello delle ESG contiene sempre uno dei suoi graditi libretti; di tanto in tanto pure la Radioscuola — e non quella soltanto — fa ricorso alla sua fertile collaborazione.

I Locarnesi sanno che se le esposizioni d'arte o altre manifestazioni del genere alle «Pannelle 8» possono susseguirsi con non comune frequenza, devono parecchio all'inflessibile e multiforme lavoro del Casè, che s'accontenta — contegno raro in questi chiari di luna — delle sole soddisfazioni morali, di qualche riconoscimento purtroppo non disgiunto anche da inevitabili incomprendimenti.

A Minusio, egli ora sta mettendo in piedi una biblioteca popolare nei locali del piccolo centro culturale «Elisarion» che il municipio gli ha messo a disposizione.

A pochi mesi dalla pubblicazione della scelta antologica di sue liriche, *Die rote Piazza*, tradotta in tedesco da Rita Gilli (Orte Verlag, Zurigo 1976) e alla quale non è mancato rallegrante e meritato successo, ecco apparire sulle bancarelle dei librai altra raccolta di poesie, un centinaio circa, scritte dal 1966 a tutt'oggi e che ora va sotto il titolo *Le precarie certezze* stampato sulla copertina disegnata quasi di certo da Pierre, l'inseparabile fratello che insegna al Centro per le industrie artistiche di Lugano.

L'uomo è per sua natura continuamente tormentato dal dubbio, dall'incertezza. È nel vero delle cose quando cerca la verità, non quando ritiene d'esserne in possesso. Da qui, l'ansia, l'affanno, l'illusione, la disillusione, la noia, lo scoraggiamento.

Il titolo del volumetto è quello dei versi a pag. 18 che subito ci aiutano a capire lo stato d'animo dell'autore:

«... Se agire ci tocca, sarà sui calcoli / azzardati, sulle remore odiate, sull'indifferenza / spietata che soverchia il giorno. Solo il carabo / maschio, per amore, indugia sulla foglia ingiallita, le precarie / certezze spiando e rispiando. Altre guise cerchiamo / per vivere sia pure un'ora diversamente. Più esatti, la traccia / indicando per l'ammenda, lo scotto del sopruso, l'oltraggio / che l'uomo divide dall'uomo, ricordiamo la fuga / immotivata delle capre: le maledizioni: l'ozio: la pioggia / infine,

che marcisce il fieno / dove non c'è braccia sufficienti per pressarlo in biche».

La poesia del Casè è nella produzione letteraria del nostro paese un capitolo a sé, tanto è carica di originalità. Vi si sentono, si, gusti e tecniche vivi o operanti nella produzione di più grandi autori, ma essa è voce e timbro per molti aspetti inconfondibili. C'è il piacere del simbolo, tanto presente nelle opere di Pavese; simbolo però che il Casè ritrova o coglie ricercando sottili analogie o discrepanze tra la natura delle cose, visibile o immaginaria, e quella dell'uomo.

Il paesaggio è quasi sempre presente nelle brevi poesie («*La verità è a portata di mano, bisbiglia / radente di là dai giardini concimati artificialmente, / dalle ville / tipo, fraintesa, detestata*»). E ancora: «*L'angolo di prato: il muro a secco, rabberciato sera / dopo sera: la macchia bruna della vacca / che sconfina — pollice dietro pollice, ripeti / disperatamente per te solo il nocciolo / della questione, le certezze appena alluse tra vecchio / e vecchio, riguardando mura un tempo degne, i lunghi / saliscendi delle gerle da ronco a ronco, le lastre / divelte del fontanile sul lato più in ombra / della piazza . . .*», pagina 10.

Lo zoo del Casè, reale o, molto più spesso, creato da un'immaginazione fervida e sbrigliata che ci ricorda quella dei pittori Orelli che raramente nei loro affreschi, quelli sacri compresi, dimenticavano la nota di colore data dagli animali, è una vera Arca di Noè: appaiono la vespa e il ragno, il serpente e l'iridato ramarro, la famiglia degli uccelli dalla starna ai corvi («*. . . i corvi, uccelli / allegri, molto esperti, se li vedi tra il melgone / sottrarsi all'ardore commosso delle femmine . . .*», pag. 46) agli urogalli e ad altri ancora.

L'autore attinge con particolare compiacenza alla tavolozza dei suoi colori anche quando lo sfondo, l'immagine o il simbolo sono, per un verso o per l'altro, da cavare dalla famiglia delle piante, specialmente dai frutti (il ribes è particolarmente presente in questa tornata) e dai fiori.

L'ambiente che il nostro poeta richiama è quello ticinese; anzi, chi conosce uomini e cose vi può intravedere contrade e spazi locarnesi. Ma lui abilmente sa superare i ristretti limiti provinciali e attenersi a quegli aspetti che sono familiari o sentiti da una ben più vasta cerchia di lettori.

Chi incontra l'autore e con lui scambia due chiacchiere si persuade subito della grande bontà del suo animo e dello spirito di comprensione che egli dimostra nel giu-



ANGELO CASÈ, *Le precarie certezze*, poesie, Edizione Cenobio, Lugano, 1976, pp 170, fr. 15.

dicare. Nel suo interno è sempre vivo però un desiderio associato a sofferenza sentita e insistente. Egli si sente isolato e deluso, conscio com'è del troppo negativo insito nella condizione dell'uomo resa triste dai dubbi continui, dal senso di precarietà e di vacuità di troppe cose, dalla brevità e dalla precarietà della vita.

Lo scoramento è per di più inevitabile anche perché la convivenza umana non è immune da laceranti cattiverie, da gelosie, da inganni. Ed è appunto dal sentire, dal vivere e dal rivivere entro di sé questo concetto leopardiano che nasce la parte migliore dei versi abbondanti ma non sempre facili del Casè, versi che sono protesta e partecipazione sentita alla crisi nella quale tutti ci sentiamo coinvolti.

Tra tanta sfiducia, che Pio Fontana ha definito «serena disperazione» (Veltro, Roma) sussistono in Casè anche motivi di speranza che egli simboleggia nel raggio di luce richiamato nella poesia (pag. 156) che, concludendo questa segnalazione, trascriviamo.

«*Lo spiraglio è tenue, un filo nell'ombra che la stanza / inquieta — così la ragione, se dissolve l'insidia / di giorni sempre meno sensati: luce di sbieco / emersa tra stipiti d'uscii, tra spigoli d'armadi. S'intreccia / la finissima rete dell'amore su fallite ricognizioni, / su corse di colpo infrante dal sorriso spietato, dal silenzio / ambizioso. Lo stesso movente irrita il giorno, la regola / stolta che continua le paure. La vita fa i conti con troppo / silenzio, con troppi sorrisi. Annoto l'indirizzo sul retro / della busta, prima che sciolga la sirena le lusinghe / del sabato mezzogiorno. Ingressa lo spiraglio, la speranza persiste.*

G. M.



INNOVAZIONE
SA

CARTOLERIA E LIBRERIA
SEMPRE AL PASSO COI TEMPI:
NOVITÀ, SCELTA, CONVENIENZA